

COMUNICAZIONE ALLA DIOCESI

25 settembre 2008

Cari confratelli e voi tutti, fratelli e sorelle, qui cortesemente intervenuti, l'eminentissimo cardinale presidente, Angelo Bagnasco, mi ha chiesto di darvi comunicazione che il Santo Padre, il papa Benedetto XVI, ha voluto in data odierna nominarmi Segretario Generale della Conferenza Episcopale Italiana, chiamandomi dunque nell'ufficio che fino ad oggi è stato efficacemente ricoperto dal confratello Giuseppe Betori, a sua volta chiamato a reggere la Chiesa di Firenze.

Inutile che nasconda la mia totale sorpresa per questa nomina. Eppure, proprio per questo, desidero innanzitutto esprimere la mia adesione interiore a quanto mi è chiesto e la gratitudine per la fiducia riposta nella mia persona dal sommo pontefice Benedetto XVI. Insieme a lui, desidero ad un tempo ringraziare il cardinale Bagnasco, e in lui saluto i confratelli membri della Presidenza e del Consiglio permanente della CEI.

Leggo tuttavia questa nomina come un fatto di Chiesa prima che come momento di una vicenda personale.

Un fatto di Chiesa perché il servizio che mi è chiesto, in comunione anche operativa con il Papa, primate d'Italia, e in strettissima collaborazione con il presidente della Conferenza, è servizio alla comunione stessa tra le Chiese e distintamente tra i pastori d'Italia. Il cammino che la nostra Chiesa ha compiuto, soprattutto a partire dal concilio Vaticano II, ha visto riscoprire e crescere insieme il senso della Chiesa particolare con il proprio pastore nella comunione di tutte le Chiese e dei loro Vescovi attorno e in obbedienza al successore di Pietro e pastore della Chiesa universale. Le conferenze episcopali, ai vari livelli territoriali, esprimono la comunione nella sua dimensione pastorale, coordinando attività e iniziative che consentono alle Chiese di meglio svolgere l'unica missione di annuncio, di santificazione e di testimonianza.

Oggi ci rendiamo conto che il collegamento pastorale tra le diocesi, attuato attraverso le conferenze, ha raggiunto anche livelli complessi di organizzazione il cui vantaggio per la vita pastorale delle Chiese è sotto gli occhi di tutti; proprio a tale scopo esso richiede una attenzione e una dedizione tanto maggiori quanto rilevante è il bene spirituale e pastorale del popolo cristiano al cui servizio è stato istituito. Con questa consapevolezza ecclesiale e pastorale mi dispongo ad accogliere il nuovo servizio, di umile cooperatore alla coesione e al lavoro collegiale dei Vescovi delle diocesi d'Italia, servizio che intendo come richiesta a svolgere in forma nuova il ministero episcopale che mi è stato conferito poco meno di un anno fa.

Il pensiero va ora a questa nostra diocesi di Noto, che troppo presto devo imparare a non chiamare più mia. Per usare la metafora sponsale, il mio incontro con questa diocesi si potrebbe paragonare ad un matrimonio combinato – perché non la conoscevo e non conoscevo quasi nessuno – che è coinciso con un amore a prima vista. L'esperienza ecclesiale, spirituale e pastorale di quest'anno è stata carica di intesa e di comunione, ricca di contatti, intensa per attività e iniziative, tesa ad una apertura verso il futuro con un senso di fiducia e di speranza che veniva dischiudendosi come fiore che sboccia. Dico tutto questo non per decantare – sarebbe presuntuoso e quasi sciocco, dopo così poco tempo – un'esperienza che aveva preso avvio, ma per dare la massima evidenza possibile alle qualità e alle potenzialità non di una persona ma di una Chiesa. Mentre può essere legittimo avvertire un qualche rammarico, è più importante leggere questo passaggio come un segno di Dio. E Dio non prova senza incoraggiare e aprire il futuro verso nuove e non immaginate possibilità. In questo momento la mia parola si fa invito a proseguire il cammino pastorale e spirituale intrapreso senza indugi e incertezze, se possibile con un impegno maggiore di quello che insieme abbiamo sin qui profuso. Mi sembra doveroso sottolineare, poi, che la decisione del Papa va considerata anche un segno di considerazione per la diocesi di Noto e, se così posso dire, per la nostra travagliata e amata Sicilia.

Sento di dire una parola anche sulla mia persona. Leggo questo momento come una chiamata di Dio. Devo dire che ho colto tanti segni che nel discernimento spirituale indirizzano ad una volontà che viene dall'alto. D'altra parte, la massima dedizione alla Chiesa nel nome di Cristo sposo non pone mai nella condizione di considerarsi detentori di una esclusiva, padroni e conoscitori unici del bene della Chiesa e di una Chiesa. Nella disponibilità alle chiamate che Dio dissemina nel corso della vita e della storia si conosce la volontà di bene che Dio decide per noi personalmente e per la Chiesa che noi stessi siamo. In questo spirito ho accolto questa chiamata, nella certezza che il bene si compie innanzitutto per la via dell'obbedienza e dell'adesione alla volontà di Dio. Rinnovo così la convinzione di fede riposta nel mio motto episcopale, poiché è vero che nella croce di Cristo troviamo pace.

Desidero chiudere questa comunicazione con un riferimento, che a me suona felice, ad un testo che la liturgia delle Ore oggi propone alla nostra meditazione, dal discorso di s. Agostino sui pastori. Egli scrive: «Né il nostro timore, né il nostro amore sono stabili e sicuri. Che cosa sia oggi ciascun uomo, a stento lo sa lo stesso uomo. Tuttavia fino a un certo punto egli sa che cosa è oggi, ma non già quello che sarà domani. Dio solo dunque pascola con giudizio, distribuendo a ciascuno il suo: a chi questo, a chi quello, secondo che gli è dovuto. Egli infatti sa quello che fa. Pascola con giudizio coloro che

ha redento, lui che si è sottoposto a un giudizio umano. Dunque è lui solo che pascola con giudizio.»

Auguro alla nostra Chiesa di Noto un cammino sicuro di crescita nella santità e nella comunione. Per me chiedo benevolenza e preghiera.

+ Mariano Crociata
Vescovo di Noto